

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A

IL DIFFICILE COMPITO DELLA CORREZIONE

Ezechiele 33, 1-9; Salmo 94; Romani 13, 8-10; Matteo 18, 15-20

La forma più alta e delicata dell'amore si vive cercando il bene della persona che si ama. Cercare il bene dell'altro non significa concedere tutto, far trovare tutto pronto, sostituirsi a lui.

Cercare il bene è volere il bene, anche quello che costa incomprensione e che bisogna costruire faticosamente.

Se c'è una difficoltà che rende problematiche le relazioni tra le persone, i rapporti educativi, la vita di famiglia, tra amici, nei diversi posti di lavoro, è **accettare la correzione**.

La permalosità delle persone, la convinzione di essere in regola su tutto, la sottile certezza che noi siamo migliori degli altri, ci impediscono di accogliere qualsiasi osservazione, anche benevola, ci impediscono di essere corretti e aiutati a crescere.

Dio, parlando a noi come un Padre che ci ama proprio perché ci corregge, sottolinea che siamo responsabili degli altri. Se col nostro giusto richiamo, li togliamo fuori da un comportamento sbagliato, da una strada trasgressiva, noi abbiamo salvato la vita dell'amico, del genitore, del figlio, del collega. Se non facciamo questo, siamo responsabili della morte del suo cuore, dei suoi comportamenti sbagliati. Se poi una persona, aiutata dal nostro consiglio prudente, rimane ostinata nel suo modo di vivere sarà lei stessa responsabile della sua morte.

Il profeta Ezechiele, parlando in nome di Dio, ci educa ad essere così.

Gesù, poi, lo ribadisce in modo molto più chiaro. La sue parole, riportate dall'evangelista Matteo, sono rivolte alla comunità cristiana delle origini. Già allora si respirava aria di contese, di conflitti, di divisioni.

Era indispensabile dare indicazioni per vivere come famiglia di Dio. La strada indicata da Gesù è chiarissima, senza mezze misure e impegnativa, al punto che noi, lungo i secoli, abbiamo sempre cercato di addomesticarla alla nostra mediocrità.

Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello.

Noi, al contrario eleviamo subito dei muri di diffidenza, di riserve. L'incontro faccia a faccia per creare nuovamente le condizioni dell'armonia, ci crea problema, lo guardiamo con paura, ci sembra un'umiliazione troppo grande.

Se non ascolterà, continua Gesù, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.

La mediazione di qualcuno che abbia la prudenza e la capacità di aiutare a trovare un'intesa, è necessaria. Tuttavia si preferisce lasciare le cose come stanno. Il tempo porterà rimedio. Nel intanto i rapporti diventano sempre più tesi ed escludenti.

Se poi non ascolterà costoro, dice Gesù, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

Almeno questa terza strada dovrebbe portare ad un risultato positivo. Si scontra, però, con il silenzio di chi è preposto alla comunità, con la sua neutralità espressa attraverso un rimando alle persone interessate. Viene a mancare quella parola autorevole che potrebbe dirimere le contese: "Vedetevela tra di voi! Io non ci voglio entrare. Io non so nulla!". Questo modo di fare lascia le cose come stanno, chiude le persone nel silenzio e nell'indifferenza. Il risultato è questo: chi ha muscoli più forti, vince sempre, anche se ha commesso sopruso; chi è vittima di tante ingiustizie, di parole non vere, di denigrazioni, di ingiustizie è sempre schiacciato. Prima di ogni altro dall'autorità stessa della Chiesa e dal suo silenzio connivente.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio, che è nei cieli, gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro.

Non sarebbe più bello, costruttivo e di buon esempio riunirsi insieme, due o tre, chi è in conflitto con un altro, per la preghiera. Il Padre ci darebbe ascolto.

Invece la nostra preghiera riesce a stare insieme con i comportamenti peggiori. Diventa l'immagine più chiara dell'incoerenza. Si va ugualmente davanti all'altare con la presunzione del fariseo che ha il coraggio di dire: "Signore, ti ringrazio perché non sono come gli altri".

Se due o tre si riuniscono nel nome di Gesù, e non in forza delle congreghe, delle alleanze, delle simpatie, degli accordi sottobanco, Gesù assicura loro la sua presenza. In caso contrario è impossibile riconoscere Gesù in mezzo a noi. E dovremmo anche chiederci: come fanno gli altri a riconoscerlo in noi?

Don Mario Simula